

**1. Titolo.****ORDINI DA OSSERVARSI DALLI SCOLARI DELLE SCOLE PIE DI NARNI****2. Presentazione**

Una delle preoccupazioni più sentite dal Calasanzio era quella di assicurare efficacia all'opera educativa che si svolgeva nelle sue scuole. A questo miravano le *Costituzioni* dell'Ordine, che non riguardavano solo gli aspetti propri della vita religiosa dei suoi membri, ma contenevano precise disposizioni circa il funzionamento e la qualità delle scuole, per le quali esigeva, nei limiti del possibile, una grande uniformità di stile e di impegno, come si può rilevare dalle parti pubblicate nel documento n. 6 dei *“Documenti Fondazionali delle Scuole Pie”*. Questo era l'argomento principale e ricorrente delle sue numerosissime lettere, con le quali puntualizzava aspetti specifici del ministero educativo, chiariva dubbi, esortava, richiamava, incoraggiava i religiosi –educatori delle varie case-scuole.

C'erano poi gli *“ordini”* o *“regolamenti”*, con i quali si davano norme precise per gli alunni e per i docenti delle singole scuole. Ovviamente alcune norme erano comuni per tutti e il testo, sia pure con qualche piccola variazione, sostanzialmente uguale. Ma c'erano norme specifiche secondo la diversità dei luoghi e delle circostanze, che cercheremo di evidenziare nei singoli casi.

Questi documenti furono presenti sin dall'inizio dell'opera calasanziana, come si deduce dalla *“Breve relatione”* del 1605 (cfr. Documento N. 2), la cui ultima parte contiene appunto *“alcuni decreti sottoscritti dal Prefetto da osservarsi generalmente da tutti li scolari”* e gli *“Ordini da osservarsi dalli Operarij”*. Va rilevato che essi venivano resi pubblici e fatti conoscere anche dalle famiglie degli alunni, come si può dedurre dalla lettera del P. Casani, che da Narni, in data 7.11.1618, riferisce al Calasanzio, con minuti particolari, la cerimonia di inaugurazione della scuola: *“Termina l'oratione..., porsi a Fran.co (p. Francesco Baldi)... un foglio degl'ordini da osservarsi dagli scolari, quali lesse distintamente con molta attenzione del popolo e molta approvazione. Da poi li fece attaccare alla porta delle scole. Gl'ordini furono questi”*. Per quanto riguarda un loro rapporto con la *Ratio studiorum* dei Gesuiti, cfr. Sántha, o.c. pp. 349-350.

Quanto abbiamo fin qui detto si riferisce a tutti gli *“ordini”*, di cui abbiamo conoscenza, la cui paternità calasanziana è indiscutibile, pur se sono ammissibili adattamenti formali operati da suoi diretti collaboratori.

La data del documento, che segue di poco quella degli *“Ordini”* di Frascati è del 1618.

**3. Il testo.**

1. Riverischino et ubidischino a tutti i Mestri, a i Padri et a gl'offtiali delle scuole.
2. Procurino d'esser in scola, prima che passi un'quarto d'houra dopo finito di sonar la campana.
3. Nessuno ardisca portar in scola arme di sorte alcuna, così offensiva, come difensiva, ne pure i temperini, ne meno i calamari con le punte di ferro, o acciaio.
4. Non portino ancora in scola istrumento alcuno, ne da giocare, ne da sonare, ne fiori, ne frutti, d'altra leggierezza, che possa dar loro occasione di distrarsi dallo studio<sup>1</sup>.
5. Non vi mangeranno senza espressa licenza del Mestro.
6. Non sia lecito donarsi cosa alcuna tra di loro ne riceverla in dono<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Questa norma, che mirava ad evitare ogni possibile *“distrazione dallo studio”* compare qui per la prima volta, così come la seguente, che vieta di mangiare a scuola *“senza espressa licenza del Maestro”*. Né si trova in altri regolamenti successivi, che vietano però tassativamente il giocare a carte o dadi o con tontate a denari.

7. Useranno ogni sorte di buona ceanza e modestia nel conversare; e principalm.te non tocchino mai alcuno anco per scherzo<sup>3</sup>.
8. Non sia lecito mai ad alcuno in qualsivoglia luogo di giocar alle carte, ne a dadi, nemeno a qualsivoglia altro gioco per licito e honesto che sia di denari (quali ne pur converrebbe, ch'alcuno d'essi ne tenesse appresso di se), ne per le pubbliche strade e piazze<sup>4</sup>.
9. La mattina finita la scola udiranno in Chiesa nra la messa, che si dirà comunem.te per tutti loro et vi staranno con attentione e divotione, non parlando insieme, ne facendo baie; e dopo anderanno modestissimam.te alle case loro nella squadra assegnatali accompagnati da Padri.
10. Non sia lecito loro andarsi a trovar a casa l'un l'altro, se però non fossero parenti, o non havessero espressa commissione da alcuno di Padri nostri, o dar lor'Padre, madre, o altri, che li possono comandare.
11. Non piglino mai cosa alc.a da recitare, ne intervenghino mai a Comedie, Tragedie, o rappresentationi senza espressa licenza del Vicerettore delle scole. Fermarsi poi a sentire Ciarlatani, o saltimbanchi, sia loro omninamente proibito.
12. Ogni giorno di festa verranno la mattina all'oratorio, il giorno dopo pranzo alla dottrina Xriana, Vespro e Sermone, quando si faranno in Chiesa nostra, et dopo anderanno in compagnia de Pri a recreatione, com'ancora i giorni di Vacanza.
13. Non tenghino pratica di giovani, che non venghino alle nostre scole, se non fossero parenti<sup>5</sup>.
14. Si confesseranno almeno ogni mese una volta, e quegli di comunione si comunicheranno sempre che saranno avvisati, se però il Confessor loro no gl'ordinasse altram.te.
15. Non ardisca alcuno uscir della propria scola, dopo cominciato l'essercitio senz'espressa licenza del maestro.
16. In scola nessuno pretenda honore, preminenza, o maggioranza sopra gl'altri per alcun'altro titolo, che per valor d'ingegno integrità di costumi<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> L'esperienza pedagogica aveva suggerito il contenuto di questo divieto per gli inconvenienti che si possono verificare da "donazioni" effettuate senza pieno senso di responsabilità, come può avvenire tra ragazzi.

<sup>3</sup> "Giochi di mano, giochi di villano", dice uno nostro vecchio adagio. Eccolo codificato nel regolamento del Calasanzio con una semplice espressione che in altri "ordini" è maggiormente circostanziata nei suoi aspetti negativi.

<sup>4</sup> "Ne per le pubbliche strade o piazze": l'azione educativa della scuola non si limitava all'ambiente strettamente scolastico, ma tocava i più svariati ambiti, da quello familiare a quello religioso esterno alla scuola e a quello, per così dire, pubblico. Sono frequenti i richiami ad un comportamento corretto in tutte le situazioni e circostanze. L'idea di una educazione completa e integrale è pienamente acquisita nella prassi pedagogica del Calasanzio. D'altra parte, una finalità fondamentale della sua opera educativa, oltre che la formazione della singola persona, era anche la riforma della società a cui ognuno può e deve contribuire col proprio comportamento.

<sup>5</sup> In altri termini, evitare le cattive compagnie, il cui influsso deleterio sull'animo e sul comportamento dei ragazzi è ben noto a tutti gli educatori.

<sup>6</sup> Ogni commento è superfluo davanti a questa semplice e perciò solenne affermazione dell'assoluta uguaglianza di tutti i ragazzi, nei quali, eliminando tutti i titoli di classe e di censo, l'unico valore di distinzione deriva dall'impegno profuso nello studio e dalla integrità morale.